

Nell'immaginario collettivo la polizia scientifica evoca scenari al limite della fantascienza in cui si intravedono laboratori ultramoderni e superspecializzati ove serissimi tecnici in camice bianco sono intenti ad esaminare su maxischermi immagini tridimensionali e sequenze di numeri ed, avvalendosi di sofisticati strumenti informatici, affrontano e risolvono, quasi in tempo reale, intricati casi di omicidio.

A parte questo fenomeno di spettacolarizzazione delle indagini suggerito da fortunate serie televisive, bisogna ammettere che la tecnica investigativa attuale, sull'onda dell'incessante progresso tecnologico, ha finito per offrire ai detective dei giorni nostri, potenti e spesso risolutivi strumenti d'indagine con i quali, tali tecnici dell'investigazione, svolgono con impegno e serietà, un delicato lavoro volto alla ricerca della verità.

Però non è sempre stato così.

Fino alla fine del XIX secolo gli apparati investigativi potevano fare affidamento quasi esclusivamente sul cosiddetto “sesto senso” e sull'intuito fondato su imprecisate regole empiriche che poco avevano di scientifico, ma risultavano per lo più frutto di esperienze sedimentatesi nel corso di decine di indagini.

Tale approccio all'investigazione che effettivamente poco aveva di tecnico, suscitò l'interesse di un medico legale di origini astigiane che aveva completato gli studi universitari a Torino, Salvatore Ottolenghi. Egli avvertì la carenza, in capo agli organi preposti alle indagini, di una adeguata formazione tecnica. Ciò impediva di affrontare con approccio oggettivo una criminalità sempre più agguerrita.

Ottolenghi creò quindi la figura del poliziotto specializzato – il tecnico delle indagini – il quale mettendo in atto una particolare metodologia scientifica era in grado di documentare il luogo del

reato, libero da qualsivoglia preconconcetto, e senza neppure possedere le “doti” del commissario Maigret. Per formare questa nuova categoria di poliziotti egli offrì un corso che era stato approvato addirittura dal capo della Polizia di allora, Francesco Leonardi.

Da quella cattedra Ottolenghi intendeva mettere al bando i sistemi empirici tipici della "polizia del fiuto", ormai obsoleti e fuori dal tempo: l'investigatore doveva affidarsi senza indugio alla scienza e alla tecnica.

Di questa polizia del fiuto parla ancora Toto', improvvisato commissario di polizia in un film del 1963 (Totò contro i quattro), il che dimostra che in epoca non lontanissima, erano ancora diffusi luoghi comuni, ormai retaggio del passato.

Ottolenghi propose così un "programma pratico di polizia scientifica", vero e proprio prontuario tecnico-pratico da utilizzare nella conduzione delle indagini. Egli favorì poi la creazione di una "Scuola di polizia scientifica" riservata ai Funzionari di Polizia, con l'evidente scopo di formare, in questa nuova ottica, i futuri quadri dirigenti. Arricchì inoltre, la didattica dandogli una veste pratica tanto da comprendere esercitazioni presso la struttura carceraria e sui tavoli dell'obitorio sui quali affrontare problemi legati allo studio del cadavere.

Dalla narrazione che precede, di Ottolenghi traspare quindi una figura complessa in cui convivono in primis un profondo e sostanziale senso della giustizia, in quanto il medico astigiano auspica una polizia che svolga la sua attività nel quadro di regole certe e codificate; poi si intravede una irrefrenabile spinta interiore verso la modernità volta alla realizzazione di una polizia d'avanguardia che si affida alla scienza ed alla tecnica; infine emergono lucide intuizioni tratte dal suo credo scientifico che hanno fralaltro anticipato problematiche, legate ai fenomeni di immigrazione di massa, che esploderanno molti anni dopo

soprattutto in materia di identificazione personale.

Così di anno in anno il processo innovativo della polizia scientifica avviato da Ottolenghi è giunto ai giorni nostri, ispirando sempre maggiori livelli di efficienza e specializzazione.

In questo continuo ed inarrestabile progredire della tecnica investigativa, ed in specie delle investigazioni scientifiche, è nata e si è sviluppata l'idea di dare vita ad una associazione che si ispirasse a colui che questo processo di modernizzazione aveva iniziato.

In quest'ottica, qualche mese fa uno sparuto ma determinato gruppo di astigiani (in parte ex poliziotti), guidato dalla geniale intuizione di un ex collega, già responsabile della scientifica astigiana), rimasti affascinati dalla così elevata statura morale e dalla lucida attualità del pensiero di Salvatore Ottolenghi, ha dato vita all'ACAPS, Associazione Culturale Amici della Polizia Scientifica, con questo semplice ma ambizioso progetto: valorizzare e diffondere, in specie fra le giovani generazioni, il pensiero e le opere di questo insigne scienziato astigiano, la cui vasta eredità umana e scientifica può compendiarsi nel motto : la scienza al servizio della giustizia, nel rispetto della legalità.

Se anche Voi condividete questo progetto e volete contribuire alla valorizzazione di questo ingente patrimonio morale e scientifico, iscriveteVi all'ACAPS.

Ve ne saremo molto grati.